

ARTE E TECNICA. UNA QUESTIONE RIAPERTA di Pietro Montani

Le nuove tecnologie dell'immagine hanno riaperto e rilanciato il confronto tra arte e tecnica. Ma ha ancora senso pensare questo confronto nei termini tipicamente moderni della distinzione (il mondo antico infatti raccoglie arte e tecnica sotto un solo concetto), oppure oggi si stanno profilando le condizioni per un nuovo superamento? In questo articolo si ricostruiscono i principali paradigmi in base ai quali la modernità ha differenziato l'operare tecnico da quello artistico e si prospetta una direttrice alternativa a quella tradizionalmente configurata dall'estetica.

1. Per affrontare in modo adeguato il rapporto tra arte e tecnica (che è altra cosa - sia subito chiaro- dal rapporto tra arte e scienza) è necessario convenire su alcune premesse di fondo.

La prima riguarda la sostanziale identità di antropogenesi e tecnogenesi. Seguendo numerosi autori (Leroi-Gourhan 1964, Gehlen 1957, Galimberti 2000, Stiegler 1994-2001, ma si potrebbero fare molti altri nomi) assumo qui che un elemento di artificialità - un sistema di protesi- caratterizza in modo costitutivo l'animale umano. La tecnica, da questo punto di vista, non è qualcosa che si aggiunge a un essere - l'uomo - già costituito, ma è cooriginaria a questa costituzione. E' un tratto distintivo dell'uomo, infatti, affidare la definizione della propria natura a elementi artificiali e suppletivi: che si tratti di una selce scheggiata o di un *microchip* inserito sotto l'epidermide.

Ne consegue che la tecnica non può essere intesa in senso puramente strumentale. Seguendo Heidegger (1949, 1953) si dirà allora che "l'essenza della tecnica non è niente di tecnico", intendendo con questo che la tecnica non è un insieme di mezzi esterni a disposizione dell'uomo, ma un modo peculiare di dare forma al mondo abitato dall'uomo, un progetto 'ambientale' complessivo solo in parte dominabile in quanto l'uomo, che vi è già da sempre immerso, non potrebbe in nessun caso condurlo fino alla totale trasparenza. Come ha mostrato limpidamente Simondon (1958) in un contributo specialistico, è l'uomo l'ideatore degli oggetti tecnici, ma il "modo di esistenza" di questi oggetti, la loro capacità di evolvere in sinergia con l'uomo e con l'ambiente, è relativamente autonomo, evidenziando di regola emergenze impreviste (alla lettera: non visibili e non calcolabili in anticipo).

Ciò che cambia, nel corso del tempo, è il grado di consapevolezza di questa dipendenza reciproca dell'uomo e delle sue protesi tecniche. Ciò che cambia, nelle diverse

epoche storiche, è il modo in cui il fare tecnico, che è costitutivo dell'uomo, produce un mondo abitabile e orienta le forme della sua stessa comprensibilità. E' ancora Heidegger, qui, a porre con forza l'accento sull'interpretabilità di questo accadere storico. Muovendo da un profondo ripensamento dei concetti decisivi introdotti dalla filosofia greca delle origini (*techne e poiesis, thesis e physis* in particolare), egli arriva a concludere che la potenza "tetica" della tecnica moderna (cioè la sua capacità di "porre" un mondo) è tale che l'uomo ormai si rappresenta l'esistente solo come un "fondo" (Bestand) di riserve disponibili, di energia accumulabile e di pezzi di ricambio. Tra i quali pezzi è da includere l'uomo stesso in quanto ente biologico: nuda vita disponibile alle più diverse manipolazioni (e si ricordi, a conferma della lungimiranza di questa diagnosi, che Heidegger formulava questi pensieri alla fine degli anni quaranta).

Seguirò ancora Heidegger nell'enunciazione della mia ultima premessa: nel mondo moderno il progetto iniziale della tecnica porta a compimento la sua potenza "tetica" perché la totalità dell'esistente, compreso l'uomo, viene incontrata come alcunché di disponibile; ma questo compimento, a sua volta, coincide anche con il più profondo occultamento dell'essenza della tecnica, che ora si presenta all'uomo come perfetta e dominabile strumentalità.

Ci si può chiedere, a questo punto, quale sia il ruolo dell'arte di fronte alla situazione complessiva fin qui descritta. Né si potrebbe sottovalutare l'importanza e la pertinenza di questa domanda se solo si riflette sul fatto che arte e tecnica trovano comune origine nella *techne* degli antichi greci.

2. Distinguerò quattro paradigmi fondamentali del rapporto tra arte e tecnica. La mia tesi, che anticipo, è che solo l'ultimo appare davvero appropriato ai problemi